

Barbara Miele

L'INCOGNITA SE



Viaggio attraverso le profezie del popolo Maya
sulla fine del mondo

Edizioni Miele

Barbara Miele

L'INCOGNITA SE

Viaggio tra le profezie del popolo Maya sulla fine
del mondo

Romanzo

Edizioni Miele

CAPITOLO 1

L'altoparlante stava chiamando l'imbarco del volo in partenza per il Guatemala quando Veronica arrivò trafelata all'aeroporto.

Dopo quella strana quanto inaspettata telefonata la donna aveva avuto giusto il tempo di gettare alla rinfusa qualche indumento nello zaino e precipitarsi all'aerostazione, dove un biglietto di sola andata per il Sudamerica era riservato a suo nome.

Veronica aveva da tempo programmato un periodo di assoluto riposo nella sua tranquilla casa di campagna, lontana dal lavoro che l'aveva totalmente assorbita per anni, ma non aveva esitato un solo istante quando, dall'altro capo del telefono, un suo vecchio professore di università le aveva chiesto di raggiungerlo dall'altra parte del globo per partecipare agli scavi che stavano riportando alla luce reperti e dipinti dell'antica civiltà precolombiana Maya.

“Siamo un bel gruppo affiatato” aveva esordito il Professor Gherardi “ma ti voglio qui. Sei la migliore e io ho bisogno del tuo contributo” poi, senza dare ulteriori spiegazioni e senza aspettare il consenso della donna aveva terminato la conversazione dicendo:

“La linea è molto disturbata. Troverai qualcuno ad attenderti al tuo arrivo qui. Ti saluto. A presto.” E aveva riagganciato.

Veronica restò un attimo con la cornetta a mezz'aria prima di realizzare appieno il significato di quella conversazione: era l'occasione della sua vita, quella a lungo sognata e per la quale aveva duramente lavo-

rato nel corso degli anni a partire dagli studi universitari in archeologia, sua passione sin da bambina.

La civiltà Maya in particolare l'aveva da sempre affascinata al punto di farne tesi di laurea.

Già durante gli studi aveva fatto parte di un gruppo di lavoro coordinato dal professor Gherardi che aveva come scopo lo studio e la decodificazione del complesso sistema di scrittura Maya e, forte dei risultati ottenuti aveva proseguito nella ricerca diventando in breve tempo autorevole punto di riferimento per addetti ai lavori o semplici appassionati.

Il suo vecchio professore aveva più volte pubblicamente dichiarato di considerarla una tra i migliori collaboratori che avesse mai avuto ma Veronica era ugualmente lusingata e felice per quella proposta di lavoro.

Col cuore in gola ed il fiato corto per la corsa la donna raggiunse finalmente il suo posto nell'aeroplano, dove tutti i passeggeri erano già comodamente sistemati e in attesa del decollo.

Veronica si guardò intorno imbarazzata e sorrise timidamente, quasi a volersi scusare con i compagni di viaggio per l'involontario ritardo e grande fu la sua sorpresa nell'accorgersi che c'era un passeggero che era ancora più in ritardo di lei.

Affacciandosi al finestrino in attesa del decollo intravide infatti una sagoma maschile che percorreva a lunghe e rapide falcate la pista in direzione dell'aeromobile che, motori accesi, attendeva di poter finalmente partire.

Ancora più grande fu la sua meraviglia nel riconoscere in quella figura che faticosamente avanzava lungo il corridoio dell'aereo urtando persone e oggetti

Massimo, suo vecchio amico e compagno di studi.
“Veronica! Che bello vederti!” esclamò entusiasta quel ragazzone alto quasi un metro e novanta fermandosi all’altezza della poltrona della donna “sapevo che saresti stata dei nostri!”

I due si abbracciarono.

“Quanto tempo è passato!”

Veronica e Massimo non si vedevano da qualche anno ma l’affetto e la stima che avevano l’uno nei confronti dell’altro non erano mai venuti meno.

In un attimo i vecchi compagni di scuola ritrovarono la complicità di un tempo e si tuffarono in un fitto parlottio interrotto spesso da sonore risate strappando sorrisi anche ai passeggeri vicini che, discretamente, tendevano l’orecchio per cogliere dettagli dei ricordi di serate e scherzi goliardici tra studenti.

“E’ bello ritrovarti!” esclamò Veronica “ non sei cambiato affatto”.

Nonostante le tempie di Massimo si fossero palesemente ingrigite e la figura leggermente appesantita gli occhi scuri dell’uomo seduto accanto a Veronica conservavano gioia e vitalità misti ad un pizzico di malizia e gli angoli della bocca perennemente rivolti all’insù erano segno inconsapevole di innato ottimismo e gioia di vivere.

“Tu invece sei cambiata eccome! Se non avessi saputo di trovarti a bordo di quest’aereo avrei stentato a riconoscerti!”

Massimo aveva impresso nella mente il ricordo di una Veronica secca secca , per nulla femminile e perennemente infagottata in maglioni informi e troppo grandi che mortificavano la sua figura.

Gli splendidi occhi verdi adesso sottolineati e resi più misteriosi dal kajal erano un tempo nascosti da un paio di ridicoli occhialetti rotondi che la ragazza utilizzava più per mettere una barriera tra sé e il mondo che per vedere meglio.

Veronica si era trasformata in una splendida donna. L'abbigliamento informale esaltava il suo fascino naturale, la pelle abbronzata dopo tanti mesi di lavoro all'aperto contrastava piacevolmente con i suoi occhi chiari, risaltandone l'intensità e i capelli che, schiariti dal sole ricadevano morbidamente sulle spalle creavano una splendida cornice al suo volto leggermente più tondo.

Anche con addosso un semplice paio di jeans e una maglietta candida la donna emanava il fascino della consapevolezza e della sicurezza in sé e il soprannome di "spaventapasseri" attribuitole in facoltà non le si addiceva più.

"Se ho capito bene lavoreremo di nuovo insieme" esclamò di colpo Veronica cambiando argomento "Tu cosa sai di questo ritrovamento Maya in Guatemala? Gherardi è stato molto vago al telefono..."

"Nemmeno io conosco tutti i dettagli; il prof. mi ha parlato di alcuni dipinti ritrovati di recente nei pressi di Tikal e di numerosissimi glifi, alcuni dei quali mai visti fino ad ora e perciò dal significato sconosciuto. C'è la speranza che possano venire alla luce altri reperti, ma il materiale acquisito fino ad ora sembra interessantissimo. Ci pensi? Saremo proprio noi ad occuparci della decodificazione degli scritti e con un po' di fortuna potremo scoprire nuove cose su questa popolazione antichissima e così

affascinante nella sua complessità” rispose con entusiasmo Massimo.

I due giovani archeologi si stavano addentrando nel loro argomento di conversazione preferito e andarono avanti per ore disquisendo di usanze e tradizioni Maya , riportando alla memoria comuni ricordi e raccontando parallele esperienze.

Complice l'eccitazione per il nuovo incarico i due parlottarono sottovoce a lungo poi, pian piano l'adrenalina messa in circolo dall'improvvisa partenza tornò a livelli normali.

Il volo procedeva tranquillo e senza scossoni; sotto, sopra e intorno a loro c'era solo il buio della notte e Veronica, ormai stanca si accoccolò sotto il plaid messele a disposizione da un assistente di volo e chiuse gli occhi.

Il pensiero andò per un attimo alla sua deliziosa casa di campagna.

Aveva programmato un periodo di assoluto riposo lontano dal lavoro perché aveva sentito l'esigenza di pensare un po' a sé e alla sua vita, ma era felice di trovarsi su quell'aereo con rotta per il Guatemala.

Avrebbe desiderato staccare la spina per un po' e si ritrovava invece in piena attività.

Era fisicamente e mentalmente stanca ma si rendeva conto che i pochi giorni di vacanza avevano acuito la sua apatia mentre ora, in procinto di atterrare in un territorio per certi versi disagiata e ostile era entusiasta e piena di energie.

Perché appena si fermava la sua esistenza le appariva piatta , vuota e senza senso?

Perché si sentiva viva solo quando girovagava per il mondo alla ricerca di segni di passate esistenze?

Frugare nel passato della storia le permetteva forse di non pensare al suo futuro?

Era una donna di trentacinque anni totalmente dedicata al suo lavoro.

Non aveva un marito né una storia sentimentale seria da anni e non aveva pensato mai neanche lontanamente a mettere al mondo dei figli.

Il suo lavoro era stato fino a quel momento tutta la sua vita, tutte le sue energie erano canalizzate lì e tutti i suoi sogni e le sue ambizioni erano legate ad esso.

D'altronde, una professione che porta per lunghi periodi lontana da casa difficilmente si concilia con rapporti e relazioni stabili e così Veronica, per non sentire il vuoto che la coglieva varcando la porta della sua abitazione dove nessuno la aspettava, regolarmente chiudeva sogni e speranze in una valigia e partiva alla volta dei luoghi più sperduti del pianeta.

Aveva scelto consapevolmente quell'esistenza da girovaga e malgrado cominciasse realmente a mancarle un punto fermo evitava di pensarci e riempiva il vuoto in altro modo.

“In fondo va bene così” pensò la donna prima di scivolare nel sonno.

L'aereo planava dolcemente sopra la foresta, avvicinandosi sempre più all'aeroporto di Flores, dove Veronica e Massimo avrebbero trovato un collaboratore del professor Gheparadi ad attenderli.

Veronica si stiracchiò più volte come a voler riattivare i muscoli intorpiditi da tante ore di forzata immobilità.

Zaino sulle spalle, la donna era pronta a lasciare il

velivolo e impaziente di giungere a Tikal, meta finale del loro viaggio.

L'aria calda e umida che venne incontro ai due giovani all'uscita dell'aeromobile, e che così contrastava con la temperatura fresca della cabina fece mancare loro il respiro.

Veronica ebbe l'impressione di entrare in una serra ma, dopo settimane di freddo inverno italiano, quel caldo soffocante era in realtà una piacevole sensazione.

Vestiti in modo informale e con solo lo stretto necessario caricato in spalla Veronica e Massimo assomigliavano più a dei ragazzi in partenza per la prima vacanza avventurosa della loro vita che a due stimati e preparatissimi archeologi che raggiungevano il nuovo posto di lavoro.

Fu questa la prima immagine che Alonzo ebbe di loro: si aspettava di trovare due attempati luminari della scienza e con gran stupore vide invece venirgli incontro due allegri ragazzi che avanzavano scherzando e spintonandosi come esuberanti e indisciplinati adolescenti.

“Veronica? Massimo?” domandò incerto il ragazzo e, dopo un cenno di assenso dei due proseguì, rassicurato dai loro modi semplici e cordiali:

“Sono Alonzo, il vostro autista nonché tuttodore al campo allestito nelle vicinanze delle rovine Maya di Tikal dal professor Gherardi. Sono a vostra disposizione per qualsiasi cosa vi occorra”.

“Molto lieto di conoscervi” rispose Massimo scuotendo vigorosamente la mano che Alonzo gli tendeva.

“La jeep è qua fuori e in poco meno di un'ora saremo a Tikal. Mi date i vostri bagagli?” proseguì il ragazzo.

Veronica si accomodò sul sedile posteriore con l'intenzione di godersi l'incantevole panorama verdeggiante che, lungo il tragitto, sfilava sotto i loro occhi. Il loro accompagnatore, rinfrancato dalla semplicità e dal cameratismo coi quali Veronica e Massimo si erano presentati, aveva perso la sua aria timida e chiacchierava amabilmente con Massimo in un inglese stentato intercalando vocaboli in spagnolo e aiutandosi con gesti eloquenti quando necessario.

La conversazione si spostò immediatamente sul motivo della presenza in Guatemala dei due archeologi e sulla destinazione finale del loro viaggio.

Massimo cercava di farsi un'idea precisa di ciò che avrebbero trovato a Tikal e tempestò la giovane guida di domande alle quali Alonzo rispose con garbo e dovizia di particolari.

“Sul posto sono già presenti otto vostri colleghi, oltre al professor Gherardi. Stanno lavorando ad un progetto che coinvolge diverse nazioni e che ha lo scopo di riportare alla luce una parte dell'antica città di Tikal ancora completamente inesplorata. Esistono moltissimi edifici, templi abitazioni, palazzi e santuari ancora completamente nascosti e quasi divorati dalla giungla” spiegò.

“Ne ho sentito parlare” rispose Massimo “Pare che Tikal fosse un'antica metropoli costruita su più livelli e che si estendesse all'epoca per decine di chilometri in tutte le direzioni.”

“E' così” confermò Alonzo, ansioso di dare al suo attento interlocutore quante più informazioni possibile “I lavori di bonifica del territorio sono iniziati diversi anni fa e man mano che i vari edifici vengono strappati al mortale abbraccio della giungla archeo-

logi ed esperti di geroglifici Maya intervengono per effettuare lavori di restauro e conservazione delle opere ma soprattutto per decifrare scritti e incisioni che possano ampliare le conoscenze che il mondo moderno ha dei miei avi e della loro cultura.”

“Dei tuoi avi?” Veronica, che fino a quel momento non aveva partecipato alla conversazione ed era sembrata totalmente assorta nei propri pensieri, balzò in avanti improvvisamente interessata al discorso.

“Sì, discendo dall’antica popolazione Maya” confermò Alonzo “Vivo in un piccolo villaggio non lontano da Tikal dove usi, costumi e tradizioni vengono tramandati alle giovani generazioni da sciamani, che a loro volta le hanno apprese attraverso storie e leggende dai loro antenati.”

“Io però non sono molto interessato a tutto ciò: credo nella civilizzazione e nel progresso più che nel ricordo di passate tradizioni. Voglio crescere!” concluse infervorandosi.

Veronica sospirò: “Un’altra persona contagiata dal consumismo” esclamò tornando ad adagiarsi mollemente sul sedile posteriore.

“La voglia di progresso delle giovani generazioni porta spesso all’oblio di antiche tradizioni e alla perdita dell’identità culturale di un popolo. E meno male che i Maya erano il popolo più evoluto e civilizzato dell’epoca” pensò.

La donna tornò a guardarsi intorno: non aveva sufficienti energie per cercare di convincere Alonzo che fosse un errore perdere le proprie radici. Il paesaggio era meraviglioso e l’aria tiepida che entrava nella jeep scoperta le permetteva di assaporare

appieno colori e profumi.

Il fuoristrada procedeva spedito sulla strada quasi deserta che, tagliando in due la giungla conduceva a Tikal.

Non era la prima visita di Veronica nei paesi del Sudamerica, ma ogni volta che la donna rimetteva piede in quei luoghi restava incantata di fronte alla bellezza selvaggia di quella natura ancora poco contaminata dall'uomo e dal progresso.

Al loro arrivo al campo Veronica e Massimo vennero accolti con entusiasmo e cameratesche pacche sulle spalle da tutti i componenti del gruppo di ricerca che, a causa di una fitta e improvvisa pioggia tropicale, si erano radunati sotto il tendone principale per una pausa caffè.

I due, sorpresi da quella calorosa accoglienza si sentirono subito parte integrante del gruppo e, dopo le presentazioni di rito si trovarono a chiacchierare animatamente con persone sconosciute fino a pochi istanti prima.

Franco Gherardi arrivò di corsa un attimo dopo, il capo coperto da un vecchio cappello scolorito che a malapena lo riparava dall'improvviso acquazzone che, fuori stagione si era abbattuto sulla foresta.

Si diresse immediatamente verso i due nuovi arrivati; il sorriso radioso e le braccia allargate pronte ad abbracciare i "suoi" ragazzi testimoniavano l'affetto che provava per loro e la gioia che sentiva nel rivederli dopo tanto tempo.

"Allora, Alonzo, è pronto questo caffè?" domandò Gherardi per mascherare l'emozione in tono di finto rimprovero all'aiutante tutto fare che, distratto dalle chiacchiere aveva dimenticato l'enorme caffettiera

sul fuoco.

Malgrado l'età ormai avanzata Franco Gherardi continuava a girare il mondo portandosi appresso la sua mitica e ormai famosa caffettiera da dodici tazze e una abbondante scorta di caffè italiano; l'unico che, a suo dire, amasse veramente. Al punto che, chiunque avesse lavorato insieme a lui, era a conoscenza di questo suo piccolo vezzo. Alcuni addirittura lo prendevano bonariamente in giro affermando che l'ultrasettante professore poteva tranquillamente restare lontano per settimane dalla consorte, ma che non avrebbe resistito un solo giorno senza l'amata compagna di tante avventure: la caffettiera! "Ha smesso di piovere!" esclamò ad un tratto in tono autoritario Gherardi "tutti al lavoro tranne le due nuove reclute che hanno diritto alla giornata libera per riposarsi dagli strapazzi del viaggio e per sistemare i loro effetti personali. Alonzo, occupati di loro. Ci vediamo all'ora di pranzo."

Quelle poche parole pronunciate come se fossero un ordine impartito dal comandante alla sua truppa misero tutti i collaboratori sull'attenti ed in un attimo il grande tendone adibito a cucina si svuotò e l'allegro chiacchiericcio lasciò il posto ad un silenzio quasi irreale interrotto soltanto dal grido degli uccelli nella boscaglia.

Veronica uscì dal tendone.

La pioggia caduta abbondante fino a pochi minuti prima stava evaporando e formava una sottile nebbiolina che si alzava dal terreno.

La donna respirò a pieni polmoni: l'aria aveva un profumo intenso di terriccio bagnato che fortemente contrastava con quello dolce e intenso delle orchidee

che nella zona nascevano spontanee ovunque.

Massimo la raggiunse.

“Alonzo chiede se vuoi andare a riposare un po’” disse.

“No, grazie” rispose la donna senza distogliere lo sguardo dal verdeggiante panorama circostante “ ho dormito parecchio in aereo e non sono stanca. Credo che mi farò una passeggiata nei dintorni”

“Vuoi compagnia?” chiese premuroso l’uomo “ Non è consigliabile addentrarsi soli nella giungla. Qui intorno è pieno di animali selvatici non propriamente amichevoli nei confronti dell’essere umano. Non vorrai finire in pasto a qualche giaguaro o puma”

“Sei gentile a preoccuparti per me, ma non ho intenzione di addentrarmi nella foresta. Seguirò il sentiero battuto che porta alla Grande Plaza, ho voglia di dare un’occhiata ai monumenti visitabili dai turisti. Non correrò nessun pericolo, stai tranquillo!” e si congedò incamminandosi con passo deciso lungo il sentiero che portava alle rovine.

A destra e a sinistra dello stretto viottolo sterrato cresceva rigogliosa la vegetazione e Veronica percorse la distanza che la separava dai monumenti Maya in fretta e senza fermarsi lungo il cammino.

All’improvviso, come d’incanto la fitta vegetazione si diradò e, come dal nulla il maestoso

Tempio 1 apparve ai suoi occhi.

L’immagine era suggestiva: l’imponente costruzione parzialmente avvolta nella nebbia sovrastava e dominava l’ampio spazio antistante insolitamente deserto.

Un silenzio quasi irreale era interrotto soltanto dai rumori della giungla che riecheggiavano tra pietre e macigni, rincorrendosi.

Veronica ebbe un tuffo al cuore, trattenne il respiro. Il quel luogo impregnato di magia il tempo sembrava essersi fermato; il silenzio sepolcrale che avvolgeva la piazza era denso di energia e intimoriva e attraeva la donna allo stesso tempo.

Veronica era completamente sola tra quelle rovine ma, aggirandosi tra colonne e sfiorando con le dita affusolate antiche iscrizioni incise nella pietra aveva l'impressione di sentire ancora le voci e i canti che mille anni prima erano risuonati in quei luoghi.

L'eco del tempo portava fino a lei parte della cultura Maya e, in quel luogo impregnato di sacralità la giovane archeologa aveva la sensazione di fare un tuffo nel passato.

Tornando indietro nel tempo immaginava rituali e cerimonie, percepiva suoni, luci, colori fino quasi a fondersi con essi e perdendo cognizione dello spazio e del tempo.

Fu Massimo a riportarla alla realtà e al presente.

“Ah, sei qui!” disse, sollevato “ho visto che non tornavi al campo e mi sono preoccupato!” poi, osservandola con maggiore attenzione “Sei sicura di stare bene? Hai un'aria strana...”

“Mi sento un po' stordita” rispose Veronica “ si tratta sicuramente di un po' di stanchezza e del cambiamento di clima. Che ore sono?” chiese poi.

“Ora di pranzo!” rispose l'amico già pregustando il piatto che Alonzo aveva preparato

“Così tardi?” Veronica, aggirandosi tra ciò che rimaneva dell'antica civiltà Maya aveva perso la cognizione del tempo “Rientriamo, dai”

E, con un'ultima occhiata al tempio si incamminò, seguita a ruota da Massimo, lungo il sentiero che

conduceva all'accampamento.

Un gruppo di archeologi di varie nazionalità è chiamato in Guatemala per analizzare un referto precolombiano appena rinvenuto; difficile da interpretare per il suo contenuto di immagini simboliche e fantastiche, potrebbe contenere attendibili predizioni e un'allarmante profezia sulla fine del mondo del 2012.

Per rispondere agli inquietanti interrogativi sul futuro dell'umanità, il gruppo di studiosi e specialisti dovrà compiere, tra difficili peripezie, un viaggio a ritroso nel tempo nel tentativo di risolvere l'enigma della misteriosa estinzione del popolo Maya.

Barbara Miele è nata in Svizzera nel 1970 e vive in provincia di Lecce dal 2001.

Ha pubblicato "Sara sarà" (2006) classificatosi tra i semifinalisti al "Trofeo Penna d'Autore" 2006, "Noi: due io" (2008), semifinalista al "Trofeo Penna d'Autore 2009" e "Zucchero e peperoncino" (2008). "L'incognita se", pubblicato in prima edizione nel 2007, è frutto di un lungo lavoro di ricerca sul popolo Maya e di analisi dei testi biblici e si è classificato quarto al Premio Letterario "Le notti ritrovate" 2007.



Edizioni

MIELE

EDITORIA IN MOVIMENTO

«Non leggete, come fanno i bambini, per divertirvi o, come gli ambiziosi, per istruirvi. No, leggete per vivere.»
[Flaubert - Lettera a Mille de Chantepie, 1857]

Il nostro slogan?

"Editoria in Movimento"

che ci identifica come casa editrice dinamica, in continua evoluzione.

Sfogliando le nostre pagine troverete numerose informazioni su di noi, sulla nostra filosofia editoriale, sulle nostre collane e sulle opere da noi pubblicate, oltre che uno spazio sempre aggiornato su Concorsi Letterari ed Eventi periodicamente organizzati.

Agli autori è dedicato lo spazio "invio manoscritti" e ai nostri affezionati lettori una vetrina in continuo aggiornamento delle opere pubblicate.

www.edizionimiele.it

e-mail: edizionimiele@alice.it